

S. 276 Cagliari Al.

3 Maggio 1925.

*Carissimi Confratelli,*

Coll'animo profondamente addolorato per l'imatura fine, vi comunico la morte del caro Confratello professore perpetuo

Sac. CAGLIERO ALESSANDRO

d'anni 39

avvenuta in Torino alle ore 10 del 28 aprile u. s.

Era ammalato da nove mesi di un tumore al fegato. Tutte le cure furono tentate; prima qui in Cuorgnè, poi al suo paese natio e finalmente in una Clinica primaria di Torino, dove si prodigarono per Lui le più note celebrità mediche.

Aggravatosi improvvisamente, io corsi al suo capezzale, la sera di domenica 26 aprile. Ma era stabilito negli imperscrutabili disegni di Dio che ci rivedessimo per l'ultima volta.

Anima bella, di una semplicità straordinaria, appassionato cultore del disegno e del canto sacro, Don Cagliari lasciò in noi confratelli e negli allievi il più gradito ricordo. Da zelante figlio di Don Bosco, egli poneva una cura specialissima a coltivare le vocazioni tra i giovani di questo Istituto, che incoraggiava e trascinava con le esortazioni e il buon esempio. Come prefetto della casa cercò sempre di disimpegnare il suo incarico, ispirandosi ad una illuminata prudenza e ad una chiara comprensione dell'ufficio suo delicato.

Con me fu per ben quattordici anni; ma apparteneva a questa casa fin dal 1909.

Mi fu sempre largo della sua confidenza, tanto ch'io ne possedevo intieramente l'animo; corrispondeva con pari affetto al mio particolare amore.

Prima di recarmi a Torino, presso di Lui morente, avevo indetto ai confratelli ed ai giovani particolari preghiere per il caro prefetto, affinché il Signore volesse concedergli, se non la salute, la grazia estrema di una perfetta rassegnazione ai suoi divini voleri. E questa fu concessa largamente. Quando fui a visitarlo ebbi subito il conforto grandissimo di vedere risplendere sul volto suo la calma più serena, la rassegnazione più perfetta.

Anzi: quando sentì delle preghiere incessanti e ferventi che confratelli e giovani facevano per Lui, si commosse fino alle lagrime e disse: *Piango di gioia! Dal paradiso io ricambierò tutti della carità usatami. Sì, dica pure ai cari confratelli ed ai miei giovani che le loro preghiere sono state esaudite: mi sento tranquillo e fiducioso! Che bella grazia!*

A questo punto, carissimi confratelli, permettetemi ch'io ceda la parola ad un ottimo nostro confratello sacerdote, cui avevo raccomandato e affidato a Torino l'ammalato, perchè lo assistesse in vece mia giorno e notte e che ne accolse l'ultimo respiro.

« ... Ha fatto una morte da santo: ne ho ancora il cuore commosso e l'anima rapita. Oh, morire così! Bisogna anzitutto che le dica qualche cosa del prodigio operatosi in lui 24 ore prima di morire. Lei lo sa: era attaccato alla vita, e supplicava che non lo lasciassero morire. Diceva, giungendo le mani: Perchè, Signore, non mi fate guarire? La mia vita è consacrata a Voi; lasciatemela dunque, affinchè possa ancora lavorare per Voi, per Voi solo. E paragonando la longevità dello zio Cardinale, che ebbe nella mente e sulle labbra fino all'ultimo, coi suoi soli 39 anni, si andava domandando angosciosamente: - Perchè, perchè?... - Povero D. Alessandro, non potevi avere un desiderio, un'aspirazione più retta; ma, maturo per il Cielo, il Signore ti voleva con sè.

» La mattina del 27, dopo la visita consueta dei medici al suo letto, s'accorse che in disparte io avevo scambiato con loro qualche parola.

» — Che cosa hanno detto? - mi chiese subito. Fu allora che io la ruppi con tutti gli eufemismi e i mezzi termini di lusinga e di falsa speranza con cui lo si era caritatevolmente illuso prima, e risposi risoluto: - Caro D. Alessandro, offra la sua vita a Dio: ha più pochi giorni... - Si rizzò di scatto sul guanciale, spalancandomi gli occhi negli occhi. Io ero chino su di lui, guancia contro guancia. Sostenni il suo sguardo, e confermai col capo. Egli girò gli occhi attorno supplichevoli e imploranti una smentita... Gli risposero i singhiozzi del babbo e dei fratelli. Si riadagiò allora lentamente sul guanciale e mormorò, chiudendo gli occhi: — M'illudevo ancora! —

» Da quel momento D. Cagliero fu un altro, fu come lei lo trovò giusto poche ore dopo. Effetto delle mie parole? Sì, possono avervi contribuito. Una persona che abbia il coraggio di dirci a tempo: - *Préparati, chè devi morire* - è la grazia più grande che il Signore ci possa fare in punto di morte. Comunque, vi contribuirono senza dubbio le preghiere dei suoi buoni giovanetti, signor Direttore, e dei santi confratelli di Cuornè; la benedizione papale inviata unitamente alla sua dall'Eminentissimo Card. Cagliero; e l'intercessione certa d'un giovane amico di D. Alessandro, che, mi confidava, morto in giovane età, per dieci anni non aveva mai dimenticato un giorno nella S. Messa. Da quel momento fino alla fine la sua fu tutta una conversazione di Cielo. Quando non poteva più pronunziare giaculatorie, guardava il Crocifisso ed offriva a Gesù tutto se stesso.

» Ricevuti con fervore serafico i Ss. Sacramenti, volle che per ben tre volte facessimo insieme l'Esercizio di buona morte. Ah! quando si è sani, non si sente tutto il valore di quelle formole così terribilmente vere: bisogna sperimentarle in un letto di morte, col riscontro immediato del corpo che già presenta i segni della dissoluzione vicina!

» Ancora un particolare degno di rilievo.

» Alle quattro dell'ultima notte si riscosse da un lieve assopimento e chiese: — Sono le dieci? — Poi chiamò di me, che mi era ritirato per qualche istante di riposo e volle fare la S. Comunione. Verso le otto gli dissi che andavo a celebrare. Chiese di nuovo: — Sono le dieci? —

» — No, sono le otto.

» — Povero me, quanto c'è ancora! — gemette sommessamente.

» Io andai. Alle nove, mi disse il fratello, sentendo suonare la pendola vicina, spalancò gli occhi e non vedendomi, disse: — Chiamatelo, chiamatelo; sono le dieci. Si calmò quando gli dissero che erano solo le nove, e vistomi di nuovo vicino: — Ci siamo, sa; — mi mormorò all'orecchio — legga le preghiere degli agonizzanti. — Le seguì fino alla fine; poi guardò me, il babbo e i fratelli.

» Un sorriso l'illuminava tutto. Ci baciò uno ad uno e accennò di voler scrivere. Stentai a capire, perchè mi pareva impossibile che potesse farlo in quelle condizioni. Gli passai il mio notes e la matita. Riproduco alla lettera il prezioso foglietto che ho qui davanti, tutto scritto di suo pugno:

» *Ho sempre avuto in orrore la morte durante la mia vita. Perchè in questi istanti io la vedo volentieri e desidero che venga presto a raggiungermi? Prego Dio che mi mantenga in questi sentimenti fino all'ultimo istante. Prego e pregherò per tutti. - Don Cagliero.*

» Ricadde spossato sul guanciale e lo prese il rantolo dell'agonia. Fu in sè fino agli ultimi dieci minuti, e suonavano alla pendola le dieci quando emise l'ultimo respiro. »

Carissimi confratelli, dopo una morte simile, mi sembra quasi superfluo raccomandarlo alle comuni preghiere: è lui che adesso dal Cielo prega certamente per noi, affinchè quel bene che nel suo fervore di zelo e di lavoro intenso non gli fu dato più oltre di fare, possiamo il meno imperfettamente possibile compiere noi. Nondimeno, lo sapete, dobbiamo ugualmente pregare; facciamo tutti questo dovere, ma specialmente lo facciamo le Case per cui passò: Foglizzo, Valsalice, Trento, Spezia, Lombriasco, Cuornè, lasciando ovunque impronta forte e ricordo soavissimo di sè.

Pregate anche pel

Vostro aff^{mo} confr. in C. J.
Sac. GIUSEPPE MOSSETTO.
Direttore.

Dati per il necrologio. — Sac. Cagliero Alessandro nato a Castelnuovo d'Asti l'11 novembre 1886 e morto a Torino il 28 aprile 1925 dopo 21 anni di professione religiosa e 13 di sacerdozio.

Ricevuti con fervore serafico i S. Sacramenti, volle che per ben tre volte facessimo insieme l'esercizio di buona morte. Ah! quando si è sani, non si sente tutto il valore di quelle forme così terribilmente vere: bisogna aspettare in un letto di morte, col riscosso immediato del corpo che già presenta i segni della dissoluzione vicina!

«Ancora un particolare degno di rilievo.
«Alle quattro dell'ultima notte si riaccese da un lieve assopimento e chiese: — Sono le dieci? — Poi chiamò di me, che mi era ritirato per qualche istante di riposo e volle fare la S. Comunione. Verso le otto gli dissi che andavo a celebrare. Chiese di nuovo: — Sono le dieci? —

«No, sono le otto.
«Povero me! quanto è ancora! — gemette sommessamente.
«Io andai. Alle nove mi disse il fratello, sentendo suonare la pendola vicina, spalancò gli occhi e non vedendomi, disse: — Chiamatelo, chiamatelo! sono le dieci. Si calmò quando gli dissi che erano solo le nove e vistonmi di nuovo vicino: — Ci siamo, sa: — mi ricondotti all'orologio — lascia le preghiere degli agonizzanti. — Le seguì fino alla fine: poi quando me li baciò si ritirò.

«Un sorriso illuminava tutto. Ci baciò uno ed uno e accento di voler scrivere. Stetti a capire, perché mi pareva impossibile che potesse fare in quelle condizioni. Gli passai il mio notes e la matita. Riproduce alla lettera il prezioso foglietto che ho qui davanti allo scillo di suo pugno:

«Ho sempre creduto in errore la mia vita, durante la mia vita, perché io credo Dio che mi mandava in questi giorni, non fino all'ultimo istante. Freno il pensiero per lui. — Dio Castelli.

Ritardò sposato sul grancale e lo prese il tavolo dell'appena. Fu in se fino agli ultimi dieci minuti e sudavano alla pendola le dieci quando emise l'ultimo respiro.

«Carissimi fratelli, dopo una morte simile, mi sembra quasi superfluo raccomandarlo alle comuni preghiere: è lui che adesso dal Cielo opera certamente per noi, almeno quel bene che nel suo fervore di zelo e di lavoro intenso non gli fu dato più oltre di fare, possiamo il meno imperfettamente possibile compiere noi. Nondimeno, lo so che, dobbiamo ugualmente pregare; facciano tutti questo dovere, mi specialmente lo facciano le Case per cui passo: Forlino, Valsalice, Trento, Spazio, Lombardisco, Cuorgnà, lasciando ovunque impronta forte e ricordo soavissimo di sé.

Pregate anche voi.
Vostro aff. confr. in C.A.
SAC. GIUSEPPE MOSSETTO.
Dottore.

Dati per il necrologio. — SAC. GIUSEPPE MOSSETTO, dottore in teologia, è morto a Torino il 28 aprile 1927 dopo 21 anni di professione religiosa e 17 di sacerdotio.